



VITA PALATINA

FIDE CONFIRMAMUS AVITA'

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO - 20 GIUGNO 1949 - ANNO V - N. 7

29 GIUGNO: SAN PIETRO APOSTOLO

La Guardia Palatina si prepara a celebrare il suo Celeste Patrono

San Pietro o della certezza

Fu sulla strada di Cesarea di Filippo che Simone di Giovanni, pescatore da Bethsaida, ebbe dal Padre la grande rivelazione.

Simone lo proclamò alto, con quell'empito che gli urgeva dentro per la subita illuminazione interiore dopo la riferita sequenza delle fantastiche dicerie sul conto del Maestro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ».

Su questa certezza è ancorata per l'eterno tutta la nostra storia di redenti.

Solo l'Angelo dell'Annunciazione aveva rivelato alla Vergine la vera natura e la divina dignità di Colui che stava per incarnarsi in lei. Dopo Gabriele, solo il Padre celeste aveva rivelato di tra le nubi, all'atto del battesimo del Cristo, la sua vera essenza. Ma fino all'episodio di Cesarea di Filippo, nessuna voce umana: né quella di Giovanni il battezzatore, né quella di Simeone il vecchio, né quella di Anna la profetessa figlia di Fanuel, aveva emesso una tale professione di fede. Gesù stesso aveva fino a quel giorno fatto più volte allusioni alla Sua dignità messianica senza peraltro rivelare con assoluta chiarezza, ove si eccettuino i Suoi miracoli, la Sua natura divina.

Spettava al pescatore da Bethsaida sentirsi proclamare da Gesù ispirato dall'alto cui la carne e il sangue, l'istinto e il sentimento, il raziocinio e il temperamento, il calcolo e la chiarezza umana non sono che miserabili argomenti di fede. Spettava a lui, fino allora torpido seguace, sentirsi



proclamare beato dal Maestro: vedere il suo nome oscuro tramutato in uno illustre esprime la solidità della roccia; ascoltare la sua glorificazione a cariatide vivente di una Chiesa in lotta, a clavigero del Regno dei cieli: « Beato sei tu, o Simone figlio di Giovanni, perché non è la carne né il sangue che t'ha rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del Regno dei cieli... ».

Su questa certezza è ancorata nel tempo tutta la nostra storia di credenti.

Fu sulla via Aurelia, più conosciuta ai cartografi dell'impero che non la strada di Cesarea di Filippo, che Pietro rese al Cristo la sua ultima testimonianza. Quella del sangue che è la certezza suprema.

E sulla via Aurelia l'apostolo Pietro fu sepolto. Sulla sua tomba la Cristianità eleverà un tempio che della roccia avrà la solidità e dello smisurato potere conferito a Pietro sarà l'aereo simbolo. Anche la basilica dell'Apostolo è tutta una certezza.

Gesù aveva parlato di fronte a Cesarea, per la prima volta in vita Sua della Sua Chiesa. Dopo il martirio di Pietro, la Chiesa promessa a Cesarea trovava a Roma la sua sede: quella naturale dei successori di Pietro e dei vicari del Cristo.

Servire il Capo invisibile di questa Chiesa è sommo onore.

Perché è servire la verità, quella che fa del Papa il depositario e l'interprete, autorevole fino all'infallibilità, della Rivelazione. Non ha il Cristo dato a Pietro l'intramontabile assicurazione: « Io ho pregato per te, o Pietro »?

E' servire la carità, quella che fa del Papa il servo dei servi di Dio ed intride la sua vita di una paternità onerosa per la sollecitudine di tutte le

Chiese. Alla domanda del Risorto: « Pietro, mi ami tu? mi vuoi bene più di tutti gli altri? », non rispose l'apostolo, singhiozzando forse per un amaro ricordo, ma con tutta sincerità: « Tu che sai tutto, vedi bene quanto Ti amo! »? Il Papa sa che solo dopo questa professione di amore fu dal Cristo commessa al suo predecessore la cura universale del gregge di Dio.

E' servire la giustizia: Gesù ha promesso di ratificare per l'eterno l'esercizio nel tempo della giurisdizione concessa a Pietro per il governo delle anime.

Ma di là dall'onore, servire il Papa è, innanzi tutto, un compito che impegna le anime alla fedeltà e all'amore. Per i romani, i quali sanno (o non dovrebbero dimenticare) che l'Una, Sancta, Catholica, Apostolica Ecclesia si fregia anche del titolo di Romana (e quegli degli italiani che ha viaggiato sa come questo attributo caratterizzi all'estero, fino a diventare tipico, la nostra Chiesa), l'impegno è ancora più grave. Per quelli che vivono o lavorano o comunque prestano servizio nella stessa casa del Padre: nel Palatium, per i palatini quest'amore e questa fedel-

tà sono ancora più doverosi.

Il Papa ha fissato per i romani (e i palatini moltiplichino per conto loro gli impegni derivanti dall'augusto monito) la corrispondenza che Egli si attende da loro, oggi: « Voi però, figli di Santi ed eredi di un passato unico nella storia, mostratevi degni della grazia ricevuta e conformate la vostra vita e i vostri costumi alla gravità e alla serietà dell'ora presente e ai formidabili doveri che vi attendono nell'avvenire ».

Così parlò Pio XII al popolo romano all'indomani del 5 giugno 1944. Questa data è di per sé di una eloquenza incomparabile.

I formidabili doveri — veniva autorevolmente ricordato da un giornale pochi giorni fa e questo nostro vuol esserne la eco — sono in atto.

Essi diventano ancor più formidabili, se messi a fuoco con la indetta celebrazione del prossimo Anno Santo.

Nella misura con cui compiremo tali doveri noi potremo rivendicare i nostri diritti. Di figli di Santi ed eredi di un passato unico nella storia.

Di romani, cioè, e di palatini.

Alberto Giovannetti

Ricordi romani di S. Pietro

« Andate e insegnate », aveva detto Cristo agli apostoli, dando loro il compito di banditori della sua legge; ed essi si erano sparsi nel mondo, portandola a tutte le genti. Pietro, divinamente preparato alla sublime missione che gli era stata affidata, munito di grazie speciali per bene adempirla, appena sceso lo Spirito Santo illuminante, si mette subito all'opera e con la prontezza della parola e dell'azione con la fede piena, con la bontà che emana dal suo grande cuore ricolmo di amore per Gesù cui fa dedizione completa di sé, spiega un'attività instancabile.

Dove andò San Pietro quando lasciò Gerusalemme? Il suo itinerario oltre la Giudea e la Siria, i suoi viaggi e il suo martirio a Roma, la fondazione di molte Chiese d'Oriente e d'Occidente, non si trovano nei libri canonici ispirati. E' necessario ricorrere alla tradizione, ad argomenti razionali, alla storia sacra e profana del tempo.

Secondo testimonianze di illustri autori antichi, Pietro, circa l'anno 42 dell'era cristiana, trasferì la sua sede a Roma, dove fondò la Chiesa e suggellò la sua fede col martirio.

E per ricordare solo qualche memoria del celeste Clavigero, tra le tante che impreziosiscono Roma, ecco San Pietro in Montorio, ecco i Silices apostolici di Santa Maria Nova al Foro Romano: si trat-

ta di due pietre pentagonali di basalto (simili in tutto ai comuni selci delle nostre strade) infisse nel muro della crociera a destra e sulle quali si legge: « In queste pietre pose - le ginocchia San Pietro - quando i demoni port. - Simon Mago - per aria ».

Ecco l'antico oratorio sulla via Ostiense, oggi purtroppo demolito, dal quale sarebbe bene riesumare il bassorilievo e l'epigrafe, in cui era raffigurato l'ultimo incontro tra gli apostoli Pietro e Paolo. Ecco il Carcere Mamertino, ove furono rinchiusi i Principi degli Apostoli; ecco la chiesetta del Quo Vadis, ecco la basilica di S. Sebastiano e le Catacombe ove temporaneamente furono deposti i corpi dei Santi dopo i martiri sulla via Cornelia presso il circo Neroniano e sulla via Ostiense « ad aquas Salvias ».

Ecco la Basilica Eudossiana sul colle Oppio, innalzata, secondo la tradizione, dalla figlia di Teodosio e moglie di Valentiniano III, per custodirvi le catene con le quali San Pietro era stato avvinto in Gerusalemme da Erode. E il cimitero Ostiano sulla via Nomentana ove si conserva la memoria del battesimo amministrato da S. Pietro e della sua sede primitiva la quale ultima però sembra meglio collegarsi al cimitero di Priscilla sulla via Salaria. E Santa Pudenziana, uno dei più Venerabili Santuari di

I) La mattina del 29 giugno, festa religiosa del nostro Santo Patrono.

Alle ore 8 precise, nella Basilica Vaticana, S. Messa celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Ettore Felici, Arciv. tit. di Corinto.

Si raccomanda ai cari Palatini di accostarsi numerosi alla S. Comunione.

II) Nel pomeriggio della domenica 3 luglio p. v., nel Cortile di Belvedere, festa militare del Corpo.

Roma, eretta sull'area della casa del Senatore Pudente, che secondo un'avvalorata tradizione, ospitò San Pietro nella sua venuta a Roma. In questo tempio chiamato «Titulus Pudentis» c'è un gruppo marmoreo (La Tradizione delle Chiavi), un altare dedicato al Santo e, dentro una urna, quello in legno sul quale il Pescatore di Betsaida avrebbe celebrato i divini misteri.

Ma anche nella Chiesa di S. Prisca, sull'Aventino vi sono due memorie: un capitello romano, intorno al quale corre l'iscrizione del XIII secolo: «Bactismum S. Petri» e che sarebbe quello adoperato per battezzare Aquila e Priscilla, insieme a tanti altri convertiti a Cristo.

Nel tabernacolo dell'altare maggiore dell'Arcibasilica di San Giovanni in Laterano sono custodite le Sacre Teste degli Apostoli e l'altare ligneo sul quale si ritiene che officiasero i primi papi, fino a S. Silvestro, incominciando da San Pietro. Nella terza cappella a sinistra della Chiesa carmelitana di Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione, si vedono due fusti di colonne alle quali sarebbero stati flagellati San Pietro e San Paolo. Infine il sepolcro di Simon Pietro presso l'ager vaticanus, sotto il grande baldacchino, che sovrasta l'altare papale della più grande chiesa del mondo, sotto quelle immense volte architettoniche dai migliori artisti vissuti, che risuonano al passaggio del Successore di lui di cantici glorificanti in eterno Dio e la Chiesa, Cristo e il suo Vicario: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Il maggiore tempio della Cristianità è dedicato al Primo Papa. San Pietro infatti «precede tutti i Dottori, tutti i Profeti, tutti gli apostoli».

Nella sua basilica, sulla grande balaustra che ne recinge il sepolcro, è appesa una pagella di preghiera all'apostolo, pietra e fondamento della Chiesa cattolica; una fra le altre strofe dice: «O Petra firma Ecclesiae — columna flecti nescia — da robur et constantiam — error fidem ne subruat».

Dinanzi al luogo del suo sepolcro rinnoviamo la preghiera ardente dei suoi figli devoti e fedeli: «O Pietra dell'Eterno edificio, o colonna che piegarti non sai, ottienici a noi da Dio, con le tue preghiere, quella fede per cui Tu camminasti sulle acque, quella speranza che nessuna persecuzione estinse, quella carità che Ti condusse in Roma, nunzio del vero...».

G. IMBRIGHI

Dal gruppo ragazzi

Una ... biciclettata

Il 26 maggio, mentre i Confratelli della «San Vincenzo» della Palatina si sono recati ad Orvieto, noi «Ragazzi», a cavallo di luccicanti biciclette, siamo andati, col nostro Assistente Don Carlo, a fare una bella gita ciclistica.

Ascoltata la S. Messa, ci siamo allontanati in gruppo dal Quartiere. Eravamo tutti in forma. Sembrava che dovessimo andare a conquistare la coppa d'oro!

Al Piazzale di Ponte Milvio, abbiamo visto passare un gruppo di corridori ciclisti, che si dirigevano a Viterbo. Rincorati ed incitati dal loro esempio, ci siamo arrampicati anche noi sulla Cassia, quasi senza accorgercene. Che bella cosa salire!

Ecco: uno scatto, un altro lo segue, a breve distanza il gruppo che cerca di riprenderli. Ma sono irraggiungibili! Le salite si susseguono, ma con i nostri cavalli di ferro le superiamo tutte, trionfalmente!

Ma ci sono — grazie al Cielo — anche le discese! Dopo una cinquantina di metri una curva, e poi una magnifica via asfaltata, incassata fra i campi di frumento.

Divorammo la strada, ed in poco tempo arrivammo alla valle, dove facemmo tappa. Una breve tappa, in verità, durante la quale don Carlo mise in mostra la sua abilità di fotografo. Poi di nuovo in sella: dolce salita e discesa finale tra piante di pini, di cipressi, di tigli, ed eccoci sulla Flaminia. Una graziosa chiesetta ci invita a dare un saluto a Gesù. Altre fotografie, quattro chiacchiere col Curato, poi, con le biciclette in spalla, ci arrampicammo su una collinetta e sostammo all'ombra dei pini. Oh, che panorama gustammo di lassù! Tutta Roma era sotto i nostri occhi! Pareva di toccare con le mani il cupolino di S. Pietro!

Ma anche le cose belle hanno fine. E noi riprendemmo la via di Roma, dove arrivammo verso sera, un po' stanchi, sì, ma col cuore traboccante di gioia e col proposito di rinnovare spesso le emozioni di gite come questa.

O. CARAMANICA

Omaggio a Maria

Domenica 29 maggio, a felice conclusione del mese mariano, moltissimi palatini, insieme agli anziani e ai ragazzi, si sono raccolti nella Cappella per tributare alla loro Mamma Celeste l'omaggio affettuoso del cuore e per invocare dalla sua materna bontà la grazia di una guida illuminata ed amorosa nei difficili sentieri della vita.

L'ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Grano ha celebrato il Divin Sacrificio e, con elevate e calde espressioni, ha rivolto ai numerosi presenti l'invito ad essere filialmente devoti di Maria Santissima, nostra Madre e nostra guida, e fedeli, in ogni circostanza, alla Chiesa ed al Sommo Pontefice.

Durante la S. Messa il Maestro Cav. Uff. Leone Santarelli siede all'armonium, accompagnando con la consueta perizia, le educate e canore voci dei bambini della schola cantorum di S. Salvatore in Lauro, che hanno eseguito con grazia mottetti mariani.

Migliore manifestazione di sincero affetto e di filiale devozione non poteva offrire a Maria la famiglia palatina.

Alla Virgo Fidelis, celeste Patrona del Corpo, i palatini vecchi e nuovi — quelli che furono un tempo attivi militanti e quelli che lo saranno un giorno — avevano il preciso dovere di dare, secondo le proprie forze, una prova della loro fedeltà religiosa, di fornire una dimostrazione evidente che quella avita fides, la quale onora il nostro blasone, fiammeggia ancora nei nostri cuori.

E la Vergine, raffigurata nel genoflessorio davanti all'altare, con in braccio il Divino Fanciullo in atto di benedire, circondata da una corona di angeli in uno sfavillio d'oro di grande effetto artistico, sembrava guardarci sorridente.

GIAN CREMISINI



PELLEGRINAGGIO PALATINO

Per iniziativa della Conferenza di S. Vincenzo, giovedì 26 maggio, solennità dell'Ascensione, un gruppo di Guardie Palatine ha lasciato Roma per un devoto pellegrinaggio. Meta: il Santuario di S. Rosa a Viterbo e il Duomo di Orvieto.

Accompagnati da don Renzo Pio dei Giuseppini, assistente della Conferenza, dopo una volata in torpedone nelle fresche ore del mattino, alle 8.30 eravamo a Viterbo. Qui, nel Santuario di Santa Rosa, abbiamo ascoltato la S. Messa, celebrata da don Pio, e alcuni di noi si sono accostati alla Mensa Eucaristica. Dopo esserci prostrati in venerazione davanti alla Cappella della Santa, abbiamo ripreso il viaggio per Orvieto, attraverso la verdeggianti Umbria.

Il cielo, che aveva minacciato di

«Oggi ti voglio far inquietare!».

«Non ci riesci: Io non m'inquieto mai!».

«Vediamo! Questa mattina un tale mi ha detto che tu non solo non meriti di esser chiamato viaggiatore, ma non sei uscito mai dalla cocca dell'uovo parole testuali!».

«Chè è stato quell'imbecille...».

«Ohè! Tu saresti quello che non s'inquieta mai?».

«Eh! ma questa è troppo grossa. Io per norma di quel... turullullù, sono stato in Cina, in Giappone, in America, in Africa, in Oceania...».

«Basta, basta! Lo so bene, e gli ho

risposto come si meritava. Ma ora stammi a sentire. Tu che sei stato in tutte le parti del mondo, mi sapresti dire di un popolo, uno solo, bada bene, che non crede in Dio?».

«No».

«Neppure il russo?».

«Il popolo, dico il popolo, russo, crede in Dio, nonostante... tutto!».

«Ma e la propaganda dell'ateismo?».

«Ha dato al mondo dei così detti atei, che però sono tutt'altro che convinti di non dover fare un giorno i conti con Qualcuno». Altrimenti, come si spiegherebbe che indosso a tanti cadaveri di soldati russi dell'ultima guerra sono state trovate tante immagini sacre?».

«Così non mi sai dire nessun popolo che non creda in Dio?».

«No, no, no!».

«Allora quest'oggi, se non mi sbaglio, si scambiano le parti: Le prove dell'esistenza di Dio sei tu a darle, non io».

«Piano, piano, piano! Io ti ho detto di non aver trovato un solo popolo che non creda in Dio, ma non ti ho detto che cosa pensavano di Dio gli antenati dei popoli tra i quali io sono stato».

«Di' un po': Viaggiando in mezzo a questi popoli, non hai visto templi di tre o quattrocento anni fa, sia pure cadenti, altari, voti, libri, codici secolari e plurisecolari?».

«Li ho visti dovunque».

«E allora?».

«Non parlo più».

«No, anzi devi parlare, e sai come?

Come Plutarco, un pagano che però diceva la verità assai più di certi cristiani: è più facile trovare città senza mura, senza lettere, leggi, monete, ginnasi e teatri, che non senza templi, sacrifici e preghiere».

«Quanto mi hai detto dell'esistenza di Dio mi basta...».

«Eppure manca la prova più importante!».

«Dici davvero?».

«Le prove che ha, sentito finora le hanno trovate e le trovano gli uomini di buon senso, ma quella che sto per dirti, te la dà Dio stesso».

«Dio stesso?».

«Proprio Lui».

«E quando? come? dove?».

«Dimmi una cosa in confidenza: Tu leggi mai la Bibbia?».

«No, da qualche tempo io leggo solo «Il Messaggero».

«Ah!... Ebbene nella Bibbia è detto, e nessuno mai ha potuto smentirlo, che Dio c'è: Dio crea, dunque esiste; Dio si fa conoscere da Adamo, da Noè, da Abramo, dai Patriarchi, da Mosè; si manifesta soprattutto nel suo Figliolo Gesù Cristo».

«Ma... chi mi dice che la Bibbia?».

«Che la Bibbia non sbaglia, è vero? Le risposte sono tante, ma te ne dico una sola. Sai come è anche chiamata la Bibbia?».

«No».

«Una lettera mandata da Dio onnipotente alla sua creatura». (S. Gregorio). Dio ha scritto e poi ha confermato in mille modi quanto aveva scritto: profezie avverate, miracoli, santità di chi legge e vive la Bibbia, testimonianze del sangue».

«Anche le testimonianze del sangue?».

«Ma certo! Conta un po' se ti riesce, quanti da Gesù Cristo agli Apostoli, ai Martiri di tutti i secoli, fino ai recentissimi del 1949, sono morti, pure di non cancellare una sola virgola dal Libro santo?».

«Queste testimonianze, come tu dici, sono forti; sono quelle che mi convincono di più».

«Bravo! Oggi parli come Pascal: Io credo a chi si fa sgozzare per provare la verità di quanto afferma».

IL SOLDANO DI TOR DI NONA

Dal gruppo anziani

UNA SIMPATICA RIUNIONE

Domenica 29 maggio, anche il «Gruppo Anziani» della Guardia Palatina ha preso parte, si può dire al completo, alla Festa della chiusura del mese di maggio, in onore della Madonna «Virgo Fidelis» che si venera nella nostra Cappella, oleezzante di gigli.

Alla testa del Gruppo era il Tenente Colonnello Comm. Filippo Fontana. Tutti i presenti si accostarono devotamente alla Mensa Eucaristica.

Alla fine della bella funzione, nel Salone antistante la Cappella, il Comandante della Guardia ringraziò l'ill.mo e Rev.mo Mons. Grano di aver accettato l'invito rivoltagli di venire a visitare il nostro Quartiere, e gli presentò i Palatini intervenuti alla Cerimonia. Mons. Cappellano, da parte sua, additò in modo speciale a Mons. Grano il «Gruppo Anziani» definendoli «i fedelissimi» della Guardia, perché, sebbene abbiano raggiunto i limiti di età, non hanno voluto abbandonare la Guardia, e sono sempre i più assidui alle funzioni religiose.

Poi il Tenente Colonnello Fontana offrì ai componenti il «Gruppo» una piccola colazione, onorata dalla presenza del Sig. Comandante, del R.mo Mons. Cappellano e da Don Carlo Zoli.

A mezzo del Comm. Fontana, tutti gli «Anziani» ringraziarono il Comandante e Mons. Cappellano di quanto hanno fatto per loro.

La riunione si è chiusa con un ardente applauso all'indirizzo del Santo Padre.

P. AMATI

COR JESU FLAGRANS AMORE NOSTRI

Per Maria a Gesù. Dopo aver dedicato il mese di maggio alla Vergine Santa, la Chiesa consacra il mese di giugno al Sacro Cuore.

Sui campi incombe la vampa infuocata del sole, il frumento, che Cristo ha scelto come specie della sua divina presenza, biondeggia e matura e si miete.

Ai cuori e alle menti dei mortali si propone come oggetto di adorazione e di particolare meditazione l'ardente fiamma dell'amore divino.

Sempre, fin dai primi tempi della Chiesa, i Padri, i Santi, i Dottori, celebrarono l'amore del Redentore: la ferita, aperta nel costato di Cristo, fu riconosciuta come l'arcana fonte di tutte le grazie.

Nel Medio Evo, da quando i fedeli furono portati a una forma di più tenera devozione verso la SS. umanità del Salvatore, fu consuetudine delle anime contemplative di penetrare, attraverso quella ferita, nel Cuore di Gesù.

Da quell'epoca tale contemplazione divenne così familiare alle anime pie che non esiste regione dove non se ne trovino insigni testimonianze.

In secoli più vicini a noi, specialmente nel periodo in cui gli eretici, sotto l'apparenza d'una falsa pietà, si sforzavano di allontanare i fedeli dall'Eucarestia, soprattutto per opera di Giovanni Eudes fu prestato pubblicamente il culto al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Ma alla piena e perfetta affermazione di questo culto in tutto il mondo Dio prescelse, umile strumento nelle sue mani, una vergine dell'ordine della Visitazione: S. Margherita Maria Alacoque.

A Lei Cristo mostrò il Cuore e, dopo essersi lamentato delle offese che riceveva dagli uomini, le impose di adoperarsi per l'istituzione di una nuova festa nel Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini, dedicata a riparare le ingiurie fatte al Sacramento del suo amore e ad onorare il suo Cuore.

Attraverso innumerevoli ed aspre difficoltà, la Santa adempì il comando di Gesù, E Clemente XIII, nel 1765 approvò la Messa e l'Ufficio del S. Cuore. Pio IX estese la festa a tutta la Chiesa e Leone XIII, agli inizi del secolo, consacrò il genere umano al Divin Cuore.

Infine Pio XI innalzò la Festa al rito doppio di prima classe e raccomandò particolari preghiere di riparazione.

In questa devozione il Cristiano trova quindi un'espressione nobilissima di riconoscenza verso l'amore infinito di Cristo e insieme una garanzia di salvezza.

E a chi consideri che è appunto quello della salvezza il più assillante e importante problema dell'uomo, risulta evidente, di riflesso, l'importanza somma di questa devozione nell'ordine pratico.

D. PIO

Red Capo: Dott. G. B. Cremisini
Tipografia Poliglotta Vaticana

CRONACA NOSTRA

Il giorno 22 dello scorso mese sono proseguite le prove di esame per l'avanzamento ai gradi di Ufficiale, Sottufficiale e Caporale. Queste hanno avuto luogo in apposito locale messo gentilmente a disposizione dalle Rev.me Suore dell'Ospizio di Santa Maria in Vaticano.

Il 24 maggio un plotone della Guardia ha resi gli onori al nuovo Ambasciatore di Bolivia giunto in Vaticano per la presentazione delle Lettere Credenziali. Nel Cortile di S. Damaso il reparto ha salutato il rappresentante della Repubblica sudamericana venuto a confermare l'attaccamento e la devozione del suo paese cattolico al Trono del

Successore di Pietro.

Nelle domeniche di maggio e giugno è proseguito in quartiere il corso di istruzioni per il gruppo di aspiranti allievi, diretto, per la parte religiosa, dal Rev.mo D. Pio Renzi e per quella militare, svolta nei giardini Vaticani, da un Ufficiale.

Il giorno 2 giugno, Onomastico di Sua Santità, il picchetto di servizio in Anticamera ha indossato l'uniforme di mezza gala e gli Ufficiali Superiori apponevano la firma nel registro degli auguri posto in una sala dell'Anticamera Pontificia.

Domenica 12 giugno i due Battaglioni al completo, con Musica e Bandiera, hanno prestato servizio

nella Basilica Vaticana, per la Solenne Canonizzazione della Beata Maria Giuseppe Rossello, Vergine, del Terz'Ordine di San Francesco, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di N. S. della Misericordia.

IN FAMIGLIA

Il 4 giugno il Dott. Giuseppe Marini, Guardia della Compagnia Deposito, si univa in matrimonio con la Signorina Maria Pocetta, in S. Lucia di Campolano (Rieti). Vivissimi auguri.

Il Capitano Aloysi Cav. Vincenzo ha avuto il dolore di perdere la Mamma Maria Liuni ved. Aloysi, di anni 84. Sentite condoglianze.

g. i.